LA GRANDE MOSTRA DA OGGI APERTA AL PUBBLICO

L'omaggio di Palermo a Cagli

La solenne inaugurazione della imponente rassegna alla Galleria d'arte moderna e le manifestazioni in onore del Maestro a Palazzo delle Aquile – Il recital di Ungaretti, Gatto e Rafael Alberti

Da oggi la grande mostra antologica di Corrado Cagli sistemata alla Galleria d'arte moderna, apre i battenti per il pubblico. Si tratta, come non abbiamo mancato di sottolineare nei giorni scorsi di un avvenimento culturale di eccezionale interesse. Il ciclo delle manifestazioni in onore di Corrado Cagli ha avuto inizio sabato pomeriggio a Palazzo delle Aquile, con il saluto del Sindaco, dr. Paolo Bevilacqua, la consegna al maestro di una medaglia d'oro della Città di Palermo ed un elegante ricevimento. Alla cerimonia prendevano parte Giuseppe Ungaretti, Alfonso Gatto e Renato Guttuso che, insieme a Rafael Alberti, erano stati invitati a Palermo in occasione della mostra. Si è così verificato un esaltante incontro fra il mondo della pittura e quello della poesia. Rafael Alberti, assente per motivi di salute, era rappresentato dalla moglie, Maria Teresa Leone, scrittrice di rinomata fama.

Anche per gli illustri ospiti il saluto del dott. Bevilacqua e la consegna di una medaglia d'oro, offerta dalla città di Palermo.

Da Palazzo delle Aquile artisti, pubblico ed autorità si sono trasferiti alla Galleria di Arte Moderna, dove il presidente della Provincia, dott. Antonino Riggio, ha inaugurato la mostra di Corrado Cagli.

Una mostra eccezionale, disposta lungo tutti gli immensi saloni della galleria, per un pubblico eccezionale, non soltanto come numero, veramente rilevante, ma soprattutto per l'importanza e la notorietà di personaggi, quali, Ungaretti, Cagli, Guttuso, Gatto la signora Alberti, Berlinguer con la moglie (che ha eseguito uno degli arazzi di Cagli, esposti a Palazzo Comitini), Livia De Stefani, Luigi Squarzina, Duilio Morosini.

Dinanzi ai quadri del grande maestro, lentamente sfilava tutto il mondo intellettuale, culturale, politico e mondano della nostra città, insieme ai molti ospiti giunti insieme con i poeti e i pittori. In questa folla: Leopoldo De Simone, Ludovico Corrao, Gemma Salvo, Francesco Agnello, Leopoldo Pullara, Gabriella Filippone, Gianni Pirrone (che ha curato la sistemazione della mostra), Pietro Garriglio, Albano Rossi, Angela Daneu, Emma Alsimo, Ignazio Buttitta, Emilio La Fisca, Rodolfo e Rita Peria, Walter Harrison, Ciro Li Vigni, Pompeo e Lina Colajanni, Beppe Aiello, Pippo e Camilla Bongiorno, Eustacchio Catalano, Mary Agnello, il prof. Collura, Massimo Ganci, Antonino Perricone, Rosanna Piraino, la signora Romero (con un bellissimo costume persiano, lungo e riccamente ricamato), la figlia ed il genero di Alberti, Nicola Cipolla, Vito ed Egle Maggio (Vito Maggio ha curato il catalogo della mostra), Francesco Savagnone con la figlia Giuliana, Pio La Torre, Luciana Di Cristina (in tailleur-pantalone di velluto rosa antico), Anna Cirasa, Rosetta Pirrone.

La serata in onore di Corrado Cagli comprendeva un concerto diretto da Angelo Musco al Teatro Garibaldi, l'incontro fra poeti e pittori riuniti nello stesso teatro, per leggere personalmente alcune delle loro liriche e per ricevere le onorificenze offerte dalla Provincia; ed infine una cena dopo teatro a Villa Igiea.

Parato a festa il Garibaldi, con garofani rossi sui palchi e mazzolini di garofani rossi per ogni signora. Sul palcoscenico c'erano perfino i valletti in costume settecentesco, con parrucchino (o meglio parrucche) bianco.

Nella prima parte del programma l'esecuzione della suite «L'histoire du soldat» di Strawinsky, nella seconda invece la consegna da parte di Antonino Riggio della Targa d'Oro a Corrado Cagli, e delle Trinacrie d'Oro a Giuseppe Ungaretti, Renato Guttuso (per l'esattezza Guttuso ritirava la Targa già assegnatagli l'estate scorsa), Alfonso Gatto, e Rafael Alberti, che la riceveva per le mani della moglie.

Vibratissimo, efficace interprete delle sue più belle poesie di Ungaretti; sobrio e distaccato, invece, Alfonso Gatto.

Di Rafael Alberti solo la voce, incisa su nastro, con un saluto ai presenti ed un'ode in lingua spagnola dedicata a Cagli.

A Villa Igiea, un pubblico ridotto.

Al tavolo d'onore Corrado Cagli, Giuseppe Ungaretti (era giunto in albergo e nel salone da pranzo con un basco ben calzato e una sciarpa elegante intorno al collo che gli conferivano un'aria un po' sbarazzina), Renato Guttuso con la moglie, Paolo Bevilacqua (la signora Bevilacqua aveva preferito un tavolo meno impegnativo), Alfonso Gatto, la signora Alberti, Muzzi, l'allievo prediletto di Cagli, che sfoggiava nella mano destra uno splendido solitario (invidia di tutte le signore presenti) dono del maestro per i lunghi giorni di fatica e di impegno, spesi nella sistemazione dell'imponente mostra.

Clima di vivacità e di allegria durante la cena, con coplosi brindisi nel tavolo degli ospiti d'onore

Una occasione unica quella di riunire sul menu le firme dei componenti un così celebre consesso, che i cercatori d'autografi non potevano certo lasciarsi sfuggire! Trovavano però riservato e poco disposto a concederne Cagli, mentre Guttuso cordialissimo spesso, accanto alla firma, abbozzava un veloce schizzo.

ORSOLA

Cagli tra i poeti Ungaretti e Gatto, durante il recital al teatro Garibaldi

Festa d'arte al Teatro Garibaldi

Gli onori approntati a Corrado Cagli dall'amministrazione provinciale di Palermo hanno avuto il tono intimo d'una festa in famiglia: scherzavano gli artisti, scherzavano i politici dimentichi, od assai compresi, di essere delle personalità sul palcoscenico.

La prima parte era musicale: davanti allo sfondo di un eccellente quadro del pittore festeggiato Angelo Musco dirigeva l'histoire du soldat di Strawinski, ch'egli realizzò con la collaborazione di Cagli ed altri artisti a Taormina due anni or sono, ripresentando quel mito del teatro ambulante (un vecchio camion recò musici e guitti sulla piazza del paese) che lo scientifico Strawinski s'era in questa occasione proposto di fare rinascere.

Non ci soffermeremo a discutere qual miracolo tecnico e concettuale sia ancora questa partitura, soltanto vorremmo far rimarcare quant'essa sia ancor provocatoria, dal sarcasmo mordace, qual mai più si è ascoltato nell'arte del secolo. Il secondo dopoguerra non ci ha lasciato alcun prodotto musicale aderente quanto questo ad una nuova realtà.

Se Musco ha diretto e concertato bene, i suoi solisti, magnifici Cicero e Bitonto, hanno suonato con tale preparazione e virtuosismo da farci recriminare per i godimenti musicali che potremmo avere dagli artisti presenti a Palermo, e, che ci sono negati dal loro inserimento nello anonimato del repertorio sinfonico.

La seconda parte si apriva con le lodi del presidente della provincia Riggio ai maestri premiati (maestri di color che sanno non di musica) Cagli, Ungaretti, Alberti, Gatto, Guttuso: targhe e trinacrie d'oro per tutti (sulla targa di Cagli la scritta «poeta orfico dei miti siciliani, Dedalo del nostro futuro». Dopo abbiamo avuto una piccola esibizione dei poeti alle prese con la recitazione dei propi testi. E' singolare che in questa poesia del novecento, recitata dagli autori, le parole chiave del sentimento in tutti i tempi venissero tanto a galla «mare, mare, etc.». Le abbiamo ascoltate rantolate dalla grinta faunesca di Ungaretti, poeta impegnato che recita con impegno. Gatto al contrario è tutto dimesso, sarà probabilmente fra quelli che ritengono la poesia irrecitabile, ed invero la poesia d'immagini più che di ritmi invita piuttosto alla riflessione che alla spontaneità del canto.

Diverso il caso di Rafael Alberti nel suo «poema» dedicato a Corrado Cagli, purtroppo abbiamo dovuto accontentarci della registrazione essendo l'autore assente per malattia. Qui la poesia è nella grande tradizione strofica e barocca della Spagna secentesca.

Come ha ricordato la signora Alberti la Sicilia entra qual immagine dirompente e musicale nella poesia spagnola con l'andaluso Gongora: la sua favola di Polifemo e Galatea è tutta valori fonici, assonanze prima ancora di elevarsi ad immagine. E ci pare che a questi esemplari si rifacesse il poema di Alberti, con la sua chiusa ad iperbolici accostamenti del festeggiato Cagli e Piero della Francesca e Paolo Uccello.

G. L. T.

Ci restituisce i colori «rubati» alla Sicilia

Non ci chiuda il lettore, per questa antologica di Corrado Cagli, esami analitici o giudizi particolareggiati: le 300 opere esposte infatti, create nel corso di un trentennio, sono già note alla critica (tranne alcune del '66 e '67) e su di esse esiste vastissima bibliografia.

La stessa disposizione delle opere, che non tiene conto dell'ordine cronologico ma persegue una continuità di motivi e di forme al di là della definizione del tempo e della tecnica espressiva, c'induce più che alla valutazione del singolo alla visione del compresso: alla costatazione dell'imponente fatto emozionale suscitato nello spettatore alla fine del lungo percorso durante il quale sensazioni svariate ma univoche si sono andate assommando.

Nella molteplicità di un mondo ove tutto scorre e si trasforma, a ondate incalzanti si sovrappongono nell'animo del riguardante immagini invenzioni linguaggi di una varietà sorprendente, per ricomporsi poi in una ricchissima unità. Anzi l'intera mostra riproduce il farsi di ogni singolo quadro, l'assommarsi del molteplice nell'uno, caratteristica della personalità multiforme ma inconfondibile dell'artista.

Eccolo a saccheggiare volta a volta tutti insieme i mosaici siciliani e Giotto, Piero della Francesca e Botticelli, i manieristi del '500 e i fiamminghi, il Caravaggio e il barocco, i fauves e i cubisti; eccolo mettersi alla testa degli astrattisti e simpatizzare intanto coi neorealisti, stare a mezz'aria tra Europa e America come un gabbiano sull'Oceano, scaltro acuto maligno, pronto a cogliere il pesce prima che esca dall'acqua. Un appropriarsi di tutto e di tutti per macinarli nel ventre di struzzo di un carattere prepotente e ridurli a elementi semplici e rifonderli in una creazione assolutamente originale, travolgente e paradossale ma saggia e controllata con freddo rigore.

Adopera la penna con un segno fluido purissimo e la pistola da spruzzo come un gangster, batte col martello il bronzo e sfiora il velluto con dolci carezze, qualcisce carte riducendole a monumenti di pietra e tesse soffici arazzi, urta i colori in azzardati contrasti e li sfuma in morbidi passaggi: colpire e blandire, ingannare e affascinare, parlare sommesso e gridare ma sempre cantare.

L'opera grafica

Per ospitare un tale personaggio la Civica Galleria di Palermo è improvvisamente cambiata: si sono momentaneamente occultati i quadri cari alla nostra memoria, si sono mosse le vecchie pareti e tra le nuove circola un'altra aria, tira il vento ed urla la bufera, oppure schiarisce il cielo e torna il sereno.

Sovrastano all'ingresso — sommersi nell'ombra gli affreschi pompeiani del tetto — maschere metalliche nate dal connubio di uno stregone africano con un fabbro di armature medievali. A destra, con lavorio sottile di mano e d'ingegno si tesse l'*Elogio alla pazzia* di Erasmo e sotto crocefissi prigionieri tra geroglifici intrigano prelati, si mescolano allegorie di vizi e di virtù. Di fronte si spiegano le pagine della Bibbia, profeti ispirati, David vittoriosi, e Adamo ed Eva amanti dolorosi e apostoli pescatori e pastori, rudi e solenni: opera grafica che verrà ripresa sulle tele con la Giuditta e il David quattrocenteschi, con gli apostoli dalle sagome d'El Greco.

Ma il Foscolo ci riporta all'ideale ellenico della bellezza: monotipi il cui segno tocca l'equilibrio della linea fidiaca o si arricchisce talora di preziosità alessandrine. Di sala in sala i disegni ci serbano sempre nuove sorprese, dal fluire classico ai retino analitico, dall'imponente cartone per lo affresco di Orfeo incantatore alla penna acquarellata di un ritratto di fanciullo, dallo schizzo impressionista al moltiplicarsi frenetico di parallelismi lineari, dal complicato intrico di gabbie che infrappolano il nulla a figure che si svuotano per riempirsi di ombre, dal capriccio goyesco alla tragedia del ragazzo che si aggira come un fantasma nel lager o dei cadaveri perennemente urlanti di Buchenwald.

Favoloso arazzo

Per la pittura vorremmo seguire, sin ch'è possibile, la continuità di alcuni fondamentali motivi. Quello della musica che si fa immagine si ripete ad esempio con insistenza sin dal Flautino del '35 o dal Suonatori del '37 e del '38 coi quali Cagli avvia in Italia, parallelamente a Levi e a Guttuso, nuove esperienze espressive; ma quindici anni dopo l'autore vi ritorna con una tecnica di trasparenze evanescenti, come nebbia tra cui sembra percepirsi il fluire del suono.

Ma forse il motivo che meglio caratterizza la personalità di Cagli è quello delle metamorfosi: ecco ricamati i miti di Ovidio, ecco il grande Apollo e Dafne del '57 da cui è ricavato il favoloso arazzo tessuto in questi giorni ad Asti: con molle ondeggiamento si protende il corpo dorato del dio tra gli azzurri di laghi e di cieli incantati per stringere nello abbraccio estremo la fanciulla che si flette assimilandosi all'albero, radice in terra, vergine casta tra le braccia dell'amante, fronda folta che s'inalza nello spazio.

Ma queste fronde non germogliano soltanto sul suo capo, e il mito si ripete infinite volte: in quercia si trasforma Filemone, e Bauci in tiglio, e allori si fanno le chiome di altre Dafni e di poeti e di demoni, creature e natura viva che si scambiano le spoglie, immagine del perpetuo divenire, del nascere di forma in forma: mito e realtà di una moderna concezione del mondo, così come scienza e realtà era nell'antica Grecia la materia del canto di filosofi e poeti.

L'occhio del fauno

Forse perchè questo prodigio del mito-realtà può ripetersi meglio in terra siciliana, Corrado Cagli ha preso dimora negli ultimi tempi sulle spiagge greche dell'Isola, presso Taormina; e qui son nate dal '61 al '65 le *Siciliane*: «Bacco a Giarre» coronato di grappoli e tralci, «Estro a Capo d'Orlando» splendore di onde che lambiscono giardini, «Larve a Mazzarò», «Enigma a Naxos», e le superbe «Memorie a Castelmola...».

Sono a rigore di termini ricerche sul piano astratto, ma Ungaretti le descrive quali «apparizioni che illustrano l'età infinita della Sicilia... dove il colore si fa forsennato quantunque ricorra a un metro segreto di mitica saggezza. Balena la luce, l'occhio prismatico del fauno la ha subito ripartita in scala cromatica e ci giuoca: rosso, giallo, oltremare, bianco, i loro incroci. Seduzione di luce spietata... Luce di Sicilia».

Ma con lo stesso diritto potremmo considerare siciliana la nuova serie dei *labirinti* che ricevono il loro battesimo in questa mostra: sulle superfici colme di un colore intenso ma vellutato come pastello il meato greco s'intesse all'arabesco, la decorazione antichissima della ceramica all'arte dei maestri musivi arabo siculi e siculo bizantini, tradizione inesausta di splendori orientali nutriti nella nostra Isola e qui riportati alla loro essenza.

* * *

Questa mostra dunque, la più completa antologica di Cagli, a buon diritto è ordinata a Palermo poichè la Sicilia vi è solennemente celebrata, e non solo da Cagli ma dai poeti che in questa occasione per essa hanno cantato: Gatto, Ungaretti, Rafael Alberti.

Si è verificato il miracolo, piuttosto raro da noi, di un grande avvenimento culturale destinato a dare i suoi frutti, a insegnare molte cose, a colmare molti vuoti: si son trovati aiuti e fondi non indifferenti e unanimi consensi: quegli aiuti, quei consensi, quei fondi che son mancati ai nostri artisti che pure allevano con amore e rinnovano le tradizioni della nostra terra.

Questo infatti sembra essere ancora, regolato da una dea contraddittoria più spesso che dalla saggezza degli uomini, il destino della grande Isola: che ha tesori in cui tutti affondano le mani e miseria ed emigrazione per i suoi figli, eppure a volte nuove ricchezze riceve che la ricolmano.

Positiva esperienza

Venne Plutone la prima volta a rapirci Proserpina, ed Ulisse a rubarci greggi e a trattarci da cannibali; ma poi dall'Ellade giunsero Eschilo e Pindaro e lo stesso Platone: e il '600 sbattè Caravaggio sulle nostre spiagge, e l'età romantica ci mandò Yoshiti, Goethe e Wagner.

Così se Cagli ha rubato i nostri colori a Taormina è giusto che in questa mostra il restituisca ai nostri occhi.

Ma è pure giusto che questa positiva esperienza dia inizio ad un corso meno contraddittorio di politica culturale dove trovino posto avvenimenti ad alto livello e scambi di esperienze e valorizzazione dei nostri produttori di cultura.

FRANCO GRASSO

Cagli: «Estro a Capo d'Orlando» una delle 300 opere esposte